

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA DOLCE BELLEZZA DELL'AUTUNNO

L'autunno non è una stagione meno bella della primavera, poiché offre una tavolozza di colori caldi che sono come una dolce carezza al cuore di chi ha occhi per cogliere le meraviglie del creato.

Così non è meno bella la stagione autunnale della vita dell'uomo. Di quanta tenerezza, saggezza e sensibilità non è capace chi sta vivendo il meriggio o il vespero della vita.

Vivi con intensità ed entusiasmo "l'autunno" essendo certo che ha veramente molto da offrirti.

INCONTRI

SE CRISTO BUSSASSE ALLA TUA PORTA LO RICONOSCERESTI ?

Michel Quoist, sacerdote francese, ha scritto parecchi anni fa, un bellissimo “pezzo”, quanto mai efficace, che portava come titolo: “Se Cristo domani bussasse alla tua porta, lo riconosceresti?”.

La prosa di Quoist ti prende per il bavero perché, riferendosi al passo del Vangelo in cui si dice che saremo giudicati alla fine della nostra vita (“avevo fame, avevo sete, ero forestiero, ero senza tetto, ero ammalato, ero in carcere... e tu?”), afferma che Cristo non si presenterà alla porta della tua coscienza con le fattezze effeminate e dolciastre dategli dai pittori, dai mistici o dai teologi, ma avrà le sembianze e i vestiti del rumeno, del magrebino, dell’afganistano, del filippino o del moldavo, insomma dell’extracomunitario che in malarnese ti chiede un lavoro, o un tetto, o un aiuto. Noi soltanto da un decennio o poco più abbiamo questo fenomeno, cioè la presenza, a decine di migliaia, di persone di lingua, aspetto, cultura e religione diversa. Io, che vivo al “don Vecchi”, un posto in cui convergono ogni giorno a centinaia gli extracomunitari che cercano indumenti, mobili, generi alimentari, ho l’impressione di vivere in una casba di una città dell’Arabia, tante sono le fogge di vestire, le “parlate” e i comportamenti.

Ogni giorno mi sorprendo del mercanteggiare congenito degli arabi, che tratterebbero a non finire anche per qualche centesimo, o dei vestiti delle donne dell’Africa settentrionale, con i loro abiti neri lunghi e i loro veli (tanto che ho l’impressione di frotte di suore che entrino per trovar vestiti), o delle donne dell’India, del Bangladesh, con quei lunghi abiti variopinti, o delle africane con i bimbi portati sulla schiena (tanto che spesso pare che da un tascapane esca la testa di un maschietto nero con gli occhi bianchi). Ma se il folklore degli emigrati è la cosa che dà nell’occhio, i problemi più dolorosi e più veri sono ben altri: lo sguardo sospettoso e incline al rifiuto della nostra gente, la fatica di trovare un lavoro, anche il più faticoso, il meno retribuito, i problemi dei rapporti umani, le abitazioni costose e disastrose, le convivenze impossibili, l’alimentazione tanto diversa da quella del proprio Paese. Talvolta ci capita di avere a disposizio-



ne quintali di tortellini, ma essi sono costretti a rifiutarli perché temono che contengano carne di maiale. Gli extracomunitari soffrono la diffidenza e il sospetto continuo da parte anche della “buona gente” del nostro popolo, perché spesso, globalmente, giudicano tutti dalle malefatte solamente di qualche singolo, malefatte sempre enfatizzate dalla stampa. Una pena sono anche la mancanza di luoghi di culto corrispondenti alla tradizione e alle modalità religiose. Credo che gli stranieri provino ciò che i nostri emigranti di fine ottocento e dell’inizio del novecento, provarono nell’America del sud e del nord. Ora essi soffrono delle identiche difficoltà pur dopo un secolo.

Lo stato sociale è estremamente deficitario a questo riguardo, le agenzie di riferimento, di informazione e di aiuto sono pochissime e certamente inadeguate ad esigenze tanto diversificate. Pure la nostra Chiesa, nonostante il fenomeno duri ormai da due decenni almeno, non s’è minimamente attrezzata, in maniera adeguata, per dare risposte che si rifanno a principi fondanti della nostra religio-

ne. Che io sappia attualmente a Mestre c’è solamente al Sacro Cuore una struttura di prima e breve accoglienza per donne extracomunitarie; per mangiare ci sono le mense della San Vincenzo e dei frati, il “don Vecchi” e la “bottega solidale” per gli alimenti, la chiesa di San Rocco e di via Podgora per il culto degli ortodossi.

Ripeto ancora una volta che la nostra diocesi, almeno per quanto ne so, a Mestre non ha provveduto a porre in atto alcuno strumento pastorale per agevolare pure l’inserimento nella comunità di cattolici di altri Paesi o dei cristiani in genere, né so che si siano offerti locali perché i membri delle singole etnie possano avere momenti di incontro tra di loro, né mi pare vi siano centri di ascolto preparati per consigliare soluzioni a livello abitativo, sanitario, legale e quant’altro. Il dramma umano, sociale, religioso, economico e di rapporti umani ho sempre pensato che sia grave, ma l’ho capito ancora maggiore leggendo una toccante testimonianza di una cittadina albanese, colta e sensibile, che denuncia l’enorme disagio interiore di questa gente che, sospinta

dalla miseria, da regimi dittatoriali, ha cercato nel nostro Paese un rifugio per poter vivere una vita migliore. Ho trovato questa testimonianza in un periodico dei Padri somaschi - per capirci, quelli che sono ad Altobello. L'articolo, che pubblico di seguito, della mediatrice e giurista albanese Brizida Haznedari, articolo che illustra non ciò che appare negli immigrati, che già di per se stesso è veramente miserevole, ma l'ambascia e la solitudine interiore, che è ben peggio! Termino questa presentazione, non dico del problema, ma del dram-

ma degli immigrati extracomunitari, con la frase tagliente di Quoist, non posta come domanda ipotetica, ma come affermazione grave e perentoria: "Troppi di noi non riescono ancora a capire che nelle "anime morte" - come direbbe Dostoevski - che vagano nella nostra città, c'è la presenza di Cristo, ossia di Colui che ci può e ci vuol salvare se noi gli apriamo la porta del cuore e della coscienza, per ascoltarlo ed accoglierlo"!

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

SUPERARE IL DISASTRO

“**M**igrante, non sempre e non solo, significa fragilità che arriva in Italia. Brizida Haznedari è mediatrice, giurista, collabora alla Prefettura di Lecco, da 17anni è nel nostro Paese, migrante che si occupa di migranti”.

Così ce la presenta Carlo Alberto Ciani, introducendo il suo intervento. E Brizida, per prima cosa, ci tiene a presentare il proprio paese, l'Albania: "Un paese piccolo e grande, così lontano e così vicino, che basa la sua identità su quattro principi: onestà, uguaglianza, credibilità, ospitalità. Un'ospitalità che è fatta di pane, sale, cuore, gli elementi più semplici e umili al fondo di ogni civiltà e cultura". Albania che ha una storia di grandi viaggi, grandi viaggiatori, grandi accoglienze e grandi migrazioni, un crocevia di culture, eventi, personaggi. Poi, d'improvviso, con l'avvento del regime comunista, tutto fermo. Dal 1944, viaggi finiti, con il divieto di libera circolazione, esterna e interna. Per 46 anni, un popolo nato e morto nel medesimo posto, eccezion fatta per le deportazioni, i viaggi forzati per ogni dissidenza, vera o presunta. Ottocentomila Albanesi su una popolazione di tre milioni, spostati verso destinazioni remote. Anche Brizida, a 12 anni, venne deportata con la sua famiglia in una località sperduta, per uno zio dissidente.

Ma gli anni più drammatici furono quelli della transizione, dalla caduta del muro di Berlino ai primi anni '90, con i tentativi di migrazione verso la Grecia, attraverso la "montagna dei buchi", tristemente nota come cimitero, sfidando la pena della fucilazione.

"Poi i "barconi", da Durazzo, sotto gli spari e le urla, le partenze tragiche verso la speranza, verso l'Italia. Un esodo che si riaccende, per la popolazione albanese del Kosovo, nel '99, a seguito del genocidio della guerra". Tra tanti viaggi, il suo, nel '95, con il



biglietto e il visto turistico: "come il 90% dei viaggi di oggi, attraverso aereo, traghetto, pullman, con permessi regolari, spesso superpagati... ma almeno senza il rischio e pericolo di vita di una volta".

Ma le difficoltà non si fermano al viaggio: ci sono i dolori, le sofferenze dell'abbandono e dello sradicamento, il senso di disorientamento che ti accompagna spesso per sempre.

Brizida si considera, in qualche modo privilegiata, con la padronanza della lingua e gli studi di diritto, che le hanno permesso di rapportarsi con la nuova realtà, di difendersi e costruire la propria vita, ma, "dopo 17 anni di permanenza, da "italo - albanese", mi rendo conto di avere due "case", e di quella lasciata in Albania riconosco l'abete, i miei sassi". Per la grande maggioranza il problema primo è la

lingua, ma superato questo, c'è quello della cultura, della diversità di visione, di conoscenze condivisibili. Il terzo è quello della "teoria del disagio integrativo".

Esistono, infatti, etnie intere assoggettate a pregiudizi collettivi, a seguito di eventi precedenti, accadimenti lontani o recenti che comportano la necessità di mostrare al contesto sociale supplementi di positività, di "essere bravi". Brizida racconta con ironia amara il commento compiaciuto del suo figlio sedicenne, cresciuto ed educato come italiano e albanese, perché "con l'arrivo dei Rumeni, siamo passati al secondo posto", nella graduatoria dei pregiudizi. A tutto questo si aggiungono "le frontiere interne: prefetture, scuole, asl, ospedali, gli snodi del rapporto tra cittadino e istituzione".

Lei stessa, appena arrivata, non sapeva che, entro 8 giorni, andava tramutato il suo visto in permesso di soggiorno, divenendo così un'irregolare. Da qui la conferma, una rinnovata determinazione e motivazione dei propri studi di giurisprudenza, per poter trasformare "queste frontiere in ponti", per dare risposta alla sete di informazione, di conoscenza dei diritti da parte dei tanti migranti privi di ogni strumento. Insomma, "Divenire orecchio per le istituzioni e parola per i migranti e viceversa!".

Ma è sempre difficile essere accolti come persone, anche con la conoscenza della lingua, come già accennato, c'è quella della cultura, dei modi stessi di attribuire il significato alle espressioni. Brizida ricorda, come esempio, il malinteso, per noi gustoso, nato tra una sua collega e un migrante, alla frase da questo esclamata: "non ho parole!", alla quale attribuiamo un giudizio di negatività e rifiuto, interpretato dalla mediatrice come ingratitudine, mentre l'altro intendeva meraviglia e soddisfazione per l'impegno ottenuto!

Forse questo è il maggior problema, soprattutto della prima accoglienza. Un'esperienza da moltissimi vissuta come un "disastro", proprio nel senso di disorientamento, dal perdere l'astro della propria direzione, nell'impreparazione totale, da una parte e dall'altra.

L'altro esempio è il ricordo del suo arrivo. Alla stazione centrale di Milano. Brizida rivive l'impressione della grandezza e... della fretta delle persone appena scese: "tutti correvano, inspiegabilmente, fuori, ed anch'io mi misi a correre verso l'uscita, senza capire il problema degli orari, del lavoro, degli appuntamenti".

L'altro ricordo iniziale sono i binari,

il grande numero dei treni verso altrettante destinazioni e di altrettante velocità. Un ricordo che si collega alla “parabola dell’emigrante, perché ogni individuo fa anche un viaggio diverso, interiore, a diversa velocità, dipendendo da ciò che trova e da ciò che può mettere in campo”. Tre sono i capitali che garantirebbero un ingresso senza difficoltà: quello economico, quello sociale, quello umano. Brizida non aveva il primo, ma neanche il secondo, quella rete di riferimenti, conoscenze e amici importantissima al primo impatto. “Solo il terzo, che mi ha consentito di far nascere e crescere in tutti que-

sti anni il secondo, per me e per gli altri”. Oggi Brizida si occupa di “Ricongiungimenti e Lavoro”, le uniche motivazioni di ingresso consentite. “Sta diminuendo la differenza quantitativa di genere, ormai quasi in percentuale di parità. Questo è importante, perché oltre al Pil economico esiste in Italia il Pil demografico. Donne vuol dire famiglie, figli. Quasi un milione di bambini di migranti nati e cresciuti in Italia. Sangue nuovo, giovani che sentono e vogliono percorrere la strada della storia d’Italia, senza dimenticare la propria, quella di provenienza”.

Brizida Haznedari

si abbandona con fiducia: “Affida al Signore la tua via e spera in lui e lui agirà” (Salmo 37, 5).

Gesù connette esplicitamente la Provvidenza con l’amore paterno di Dio e ci insegna ad avere fiducia in Lui, “poiché il Padre vostro sa che voi avete bisogno di queste cose” (Mt 6, 42).

Noi uomini, nella vita, con la nostra poca consapevolezza, ci comportiamo purtroppo con cecità ed incoscienza. Al concetto limitatissimo di una nostra forza individuale, che guidi gli eventi, dobbiamo sostituire il concetto di una Giustizia superiore, che - nel destino - impone il suo equilibrio universale e le sue compensazioni. La Provvidenza non va quindi intesa come guida personale da parte della divinità, aiuto arbitrario che si possa sollecitare non meritato e che possa risparmiare la doverosa fatica della vita, ma quale momento della grande Legge, permeata di equilibrio, aderente al merito, che solleva chi cade e frena chi imbrocca la via sbagliata.

Per una legge spontanea di equilibrio, essa dosa le prove perché non superino le forze. Si erigerà a protezione dell’umile indifeso e onesto che la sopraffazione umana vorrebbe travolgere, darà a chi merita e toglierà a chi abusa, premierà e punirà, distribuirà oltre le ripartizioni umane.

Essa non è inerzia o fatalismo, amica dei pigri, perché non ci allontana dalla fatica sacra dell’evoluzione.

Essa sarà tuttavia sempre presente

LA DIVINA PROVVIDENZA

C’è una verità elementare, la cui ignoranza uccide innumerevoli idee e splendidi piani: nel momento in cui ognuno si impegna a fondo, anche la Provvidenza allora si muove. Infinite cose accadono per aiutarlo, cose che altrimenti non sarebbero mai accadute...

Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di poter fare, incominciala. L’audacia ha in sé genio, potere, magia. Incominciala, adesso.

(W. Goethe)

Chi ha un po’ di confidenza con la fisica, saprà certamente dell’esistenza di forze che agiscono sulla materia. Sono queste delle forze, che si manifestano ai sensi umani per le loro conseguenze. Fra queste vi troviamo ad esempio la legge di gravità, la legge centrifuga, la legge centripeta e via dicendo. Esse sono leggi che, ai nostri giorni, e con i moderni strumenti a disposizione, sono facilmente misurabili e dimostrabili scientificamente.

Tuttavia esistono pure delle leggi, non propriamente fisiche, ma di natura spirituale, che agiscono governando la vita degli uomini e che sono invece difficilmente o affatto dimostrabili per via scientifica. Una di queste può essere considerata la Divina Provvidenza.

In effetti, non esistono strumenti che ne possano dimostrare l’esistenza, ma essa può però essere dedotta da una attenta analisi della realtà: se registrassimo infatti per grandi serie lo svolgimento dei destini individuali, nel numero risalterebbe una legge in cui appare evidente l’intervento di una forza superiore alla volontà e conoscenza individuale.

Se noi, nella nostra quotidianità, non riusciamo a percepire l’esistenza di tale legge, è perché essa opera sul lungo termine e in maniera sottile.



Attraverso la Bibbia, noi sappiamo che la creazione non è nata dal nulla, ma da un preciso progetto di Dio: disegno di sapienza e di amore.

La Provvidenza è dunque questo disegno di sapienza e di amore e consiste nel fatto che Dio, inserendosi nella storia e nelle vicende umane, continua a guidare il mondo non con la forza, ma lasciando a noi la libertà di agire.

Noi la possiamo facilmente identificare con una qualsiasi circostanza che ci giunge favorevole ed insperata nel momento della prova; dono che ci giunge tanto più gradito in quanto inatteso.

In essa vediamo il manifestarsi degli attributi di Dio, in particolare l’onnipotenza, la sapienza e la bontà, in rapporto al mondo creato. L’Antico Testamento è ricco di testimonianze di fede nella Provvidenza, connessa soprattutto con la misericordia, fedeltà e giustizia di Dio, cui l’israelita

ADDOBBI PER NATALE DUE PICCIONI CON UNA FAVA

Scoprire che c’è a Mestre chi regala quanto serve per rendere la casa festosa per il Natale e nel contempo venire a conoscenza che con le piccole offerte si collabora alla costruzione di una nuova struttura per anziani poveri ed acciaccati è veramente una vera gratitudine!

Alla rotonda di viale Garibaldi puoi trovare il luogo ove “si prendono due piccioni con una fava” L’associazione “Vestire gli ignudi” tiene aperto per novembre e dicembre questo “negoziolo delle meraviglie!

Non lasciarti perdere questa fortuna, va almeno a vedere questo “miracolo” che i volontari dei magazzini San Martino del don Vecchi stanno facendo per tutti i Mestrini!

nel sollevare l'uomo che nella lotta perde le sue forze, come nell'abbattere il ribelle, anche se gigante; ma sarà soprattutto attiva nel giusto che

ricerca il bene e che con la sua fatica lo impone.

Adriana Cercato

QUESTIONE D' INCONTRI

Sfogliando la rivista "Segno", la mia attenzione è stata catturata da una frase, che ho deciso di prendere in prestito per introdurre l'articolo di questa settimana.

«Nessuno approda alla fede per aver appreso contenuti alti da maestri ben preparati, ma per essere stato attratto da esperienze di vita piena e di liberazione. Non attraverso dimostrazioni analitiche di verità astratte, ma dal desiderio di una "vita bella" rintracciabile nel racconto di alcuni compagni di viaggio.»

In queste righe ho ritrovato un pezzetto della mia storia e, come mi succede spesso, i pensieri si sono trasformati in immagini, in fotogrammi nitidi e vividi che il tempo non ha alterato.

Ho rivisto una ragazzina di quattordici anni che si era preparata alla cresima con convinzione, ma che, in seguito, ha faticato moltissimo a proseguire la propria crescita spirituale, perché si è ritrovata sola.

Nella parrocchia del quartiere dove abitavo, a Trieste, all'epoca, non esisteva un cammino pensato per gli adolescenti e ognuno attingeva alle proprie risorse.

Da Mestre, invece, mi arrivavano notizie degli incontri di Azione Cattolica, dei campi scuola, degli esercizi spirituali e io ascoltavo con grande curiosità quei racconti. Sarebbe piaciuto molto anche a me partecipare... Poco a poco, quasi inconsapevolmente, ho relegato il Signore ai margini della mia vita. Per fortuna, Lui sa attendere e, dieci anni più tardi, si è riavvicinato con discrezione regalandomi un'opportunità preziosa.

Quando sono tornata dalla lunga trasferta triestina, infatti, un'amica già impegnata nell'animazione, mi ha chiesto di darle una mano.

Ero convinta che ci fosse bisogno di una preparazione migliore della mia, comunque mi sono lasciata contagiare dal suo entusiasmo e mi sono buttata "nella mischia"!

Il contatto con i ragazzi si è rivelato fondamentale per dare spessore a quella fede che era diventata tiepida. Ricordo ancora l'emozione del giorno in cui ho introdotto un incontro per la prima volta: ho iniziato a parlare sperando di non farfugliare parole incomprensibili e gradualmente ho scoperto una naturalezza che non credevo mi appartenesse.



Nel frattempo, avevo intrapreso anche un percorso personale e, con il passare degli anni, ho capito che la testimonianza autentica si fonda sulla disponibilità a vivere fino in fondo il progetto che il Signore realizza con ognuno di noi e a tenere occhi, orecchie e cuore ben aperti.

Come amava ricordare Madre Teresa di Calcutta "Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno."

Federica Causin

LA MODA E "LE PECORE"

Quando si parla di moda pensiamo di solito al vestiario. Nosignori! Moda è un qualcosa di frivolo e passeggero, qualsiasi cosa, di solito costosa.

Eravamo giovani, noi settantenni, ottantenni, quando uscirono le prime lenti a contatto a sostituire gli occhiali (brutti, dicevamo noi, pesanti, appannati d'inverno, sempre da pulire, con le due antiestetische alette applicabili alla montatura a proteggere dal sole). Non che le lenti a contatto fossero la soluzione: erano costosissime, ci volevano mesi per abituarci, una cura estrema per estrarle e ripor-

le nell'apposita scatoletta, per maneggiarle e pulirle. Avevano due vizi: quello di perdersi dentro l'occhio e, trasparenti com'erano, di "sparire" alla vista, soprattutto quando cadevano.

A me le applicò un amico ottico alla sua prima esperienza, che mi fece un enorme sconto perché gli facevo da cavia. Ho alcuni ricordi indimenticabili dei primi tempi con quelle lenti. La lente persa nello stretto corridoio di un affollato ristorante. Fermi tutti! Clienti e camerieri con tanto di vassoi in mano, tutti ad aiutarmi a cercarla. "Ma che cosa cerchiamo?" chiedevano. La lente caduta nella pozzanghera in una serata di pioggia. Quella svanita per sempre nel grande spiazzo dell'aeroporto dove si era andati a veder partire gli aerei, e quella eclissatasi sul tappeto della camera da letto, poi ritrovata in bocca alla nostra Sandrina, che avrà avuto sì e no due anni, ma rapida più di noi, già l'aveva trovata e se la stava masticando. Quelle lenti tuttavia "mi facevano bella" e le portai con disinvoltura per oltre 25 anni, finché non arrivò la presbiopia.

Era una moda e, come per tutte le mode, ci fu un gregge di tante altre "pecore" che le nuove lenti vollero farsele applicare.

Poi cominciò la moda dei nasi rifatti. Ma lì non ci cascai, nonostante il mio naso me lo chiedesse.

Gli anni sono passati e quelle mode hanno avuto un'evoluzione. Molti difetti della vista adesso si possono correggere con la chirurgia. Fa ridere rifarsi il naso perché ormai tutto il corpo va rifatto: bocca, zigomi e mascelle, denti e capelli, spianate le rughe, sbiancata la pelle, gonfiati i seni, aspirato il grasso dei glutei. Adesso abbiamo tante bamboline tutte uguali, sorridenti e inespressive e ogni tanto qualche débacle: una bocca-canotto, un naso che cede, un seno che scoppia in alta quota, una palpebra che chiude più dell'altra (o non si chiude più).

Nel frattempo sono nate e fioriscono altre due mode: i tatuaggi e i piercing.

Noi vecchietti speravamo tanto che queste mostruosità che alterano e deformano l'armonia del corpo che la natura ci ha dato fossero una moda passeggera, una frivolezza, un capriccio dei nostri giovani ma, ahimè, continuano a tenere banco e a fare proseliti. Era una tradizione dei marittimi, che si facevano tatuare su un braccio, sul petto, un'ancora, un cuore, una bella sirena, un nome. Ma a quell'epoca la gente "normale" a Venezia, parlando dell'argomento, diceva, con

un certo spregio: «Semo mati? No go miga l'anèo al naso!» Adesso questi masochisti del dolore fisico l'anello al naso e alle orecchie se lo fanno mettere, si fanno sforcchiare e appesantire di sferette e anellini e ricoprire il corpo di una selva di orrori (chi ha l'animo sensibile eviti di guardare in TV gli "World records").

La moda non è solo questo: c'è stata, col benessere, quella delle auto, delle barche e del campeggio, poi l'invasione dei telefonini, da non molto quella dei cani e dei gatti da compagnia e quella degli Smartphone.

Ora, recentissimo, visto che siamo in piena crisi, l'oggetto di culto è l'iPho-

ne 5, che da noi costa 729 euro - fino a 950 i più cari e sofisticati - (in America solo 500) ma ne vale, dicono 190: una cosa che fa impazzire il mondo e mette in coda per acquistarlo, file interminabili e compatte di acquirenti giovani e non più giovani. L'italiano si leva il pane di bocca per averlo, mentre i 20.000 operai cinesi che ci lavorano, guadagnano 208 euro al mese e si ribellano.

A che cosa serve l'iPhone 5? Non chiedetelo a me. Io sono di un altro secolo.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LE VACANZE DEL PRETE

Quanto sono insofferente e critico nei riguardi del "prete borghese" e funzionario tranquillo "dell'azienda Chiesa", altrettanto e più sono ammirato dal prete che non si risparmia e si spende per la sua comunità, non a parole ma con i fatti.

Qualche tempo fa don Gianni, l'attuale parroco di Carpenedo, è tornato dal campo dei suoi scout: 180 ragazzi sotto le tende. Ma all'inizio delle sue "vacanze" aveva guidato il grest in parrocchia, 130 ragazzi, e dopo, nella casa di montagna della comunità, la Malga dei Faggi, tre turni di ragazzi e giovani.

Non sono moltissimi i preti di questo stampo, ma fortunatamente ce ne sono ancora. Se potessi dare un consiglio a chi colloca preti appena sforinati dal seminario, gli direi: «Fategli fare un'esperienza in una di queste parrocchie che funzionano, perché non potranno mai dire "non è possibile!" e non potranno mai rassegnarsi al deserto o ad una sopravvivenza parrocchiale stantia».

LA SUPPLENZA

Don Gianni, il giovane e dinamico parroco di Carpenedo, purtroppo solo in parrocchia, m'ha chiesto di sostituirlo per la celebrazione della messa durante le sue "vacanze". L'ho fatto molto volentieri sia perché mi era possibile, sia perché mi dava modo di tornare nella chiesa tanto amata in cui ho trascorso 35 anni della mia vita.

Ho celebrato una messa prefestiva e quelle durante un'intera settimana. Confesso che avevo paura di rimanere deluso, di trovare una "chiesa estiva" vuota di fedeli. Invece no! La messa prefestiva era affollata e quelle dei

giorni feriali con un buon numero di fedeli, così da farmi tanto felice. Molti volti mi erano noti, ma ho visto anche fedeli che non conoscevo, segno che la comunità continua ad essere viva e a rigenerarsi continuamente.

Mi si dice che in città tante chiese sono chiuse o semichiuse, che diminuisce il numero de "L'incontro" perché la gente è via. A Carpenedo non è così, infatti non ho diminuito di una copia il periodico per quella chiesa. Spero tanto che la mia vecchia parrocchia non sia rimasta l'unica oasi verde nel deserto.

MARTEDÌ

PREDICHE NOIOSE

Ho letto recentemente la critica di un volume che ho subito ordinato. Un certo monsignor Giulio Dellavite, che non so chi sia perché di monsignori ce ne sono una caterva, lo avrebbe scrit-

to con l'intenzione di ricondurci al Vangelo per riscoprirne il gusto.

La cosa mi ha incuriosito, il fatto poi che il volume sia edito dalla Mondadori mi è garanzia del suo valore. Mi son detto subito: "Vuoi vedere che ho incontrato finalmente chi mi può insegnare a predicare; anche se sono alla fine mi piacerebbe terminare in bellezza i miei sermoni domenicali, sempre tanto sofferti!". Con mia felice sorpresa, a questo proposito, mi sono imbattuto in una perla veramente preziosa. Il cardinale Ratzinger, attualmente Papa Benedetto XVI, avrebbe detto: «Il miracolo della Chiesa è di sopravvivere ogni domenica a milioni di pessime omelie».

Confesso che immediatamente il diavolletto che fa da contrappeso al mio angelo custode, mi ha subito fatto osservare: «Perché qualcuno dei tuoi capi non ricorda a Papa Benedetto che sebbene sia il pontefice non deve rimanere dentro la categoria dei preti noiosi: i suoi discorsi saranno pur pregni di teologia, ma non sono proprio esaltanti!».

Spero che qualche cardinale ceda alla tentazione di ricordarglielo. Nel frattempo mi rassereno col consiglio che Mauriac dà ai fedeli: «Non giudicate Dio dalla balbuzie dei suoi ministri!».

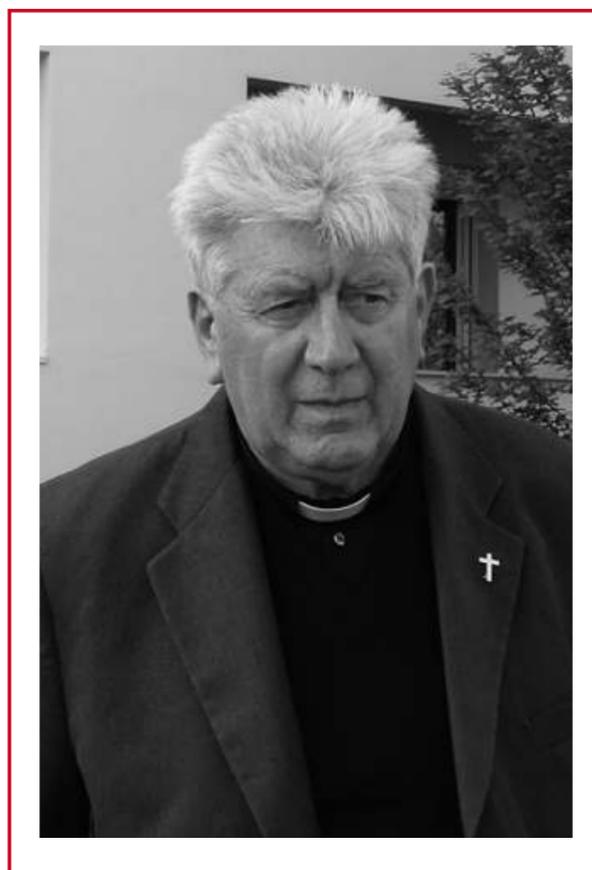
IL TRAGUARDO FINALE

I frati si stanno modernizzando. Ad Assisi e Pompei fanno a gara ad organizzare megaconcerti con i cantautori meno lontani dalla religione.

Qualche domenica fa, nel primo pomeriggio, mi è capitato di vedere e ascoltare in televisione un megaconcerto condotto da Giletti, il giornalista scapolo della Rai che è sempre disponibile a dare una mano ai religiosi. In quella serata si alternavano canzoni all'esterno della Basilica della Madonna del Rosario ed interviste di Giletti all'interno del tempio voluto da Bartolomeo Longo.

Giletti ha intervistato Vecchioni, il quale ha confessato che la speranza fa da supporto alla sua fede. Poi ha intervistato il vescovo Comastri. Infine un certo monsignore che ha conosciuto personalmente madre Teresa di Calcutta.

Giletti ha chiesto al suo interlocutore quale fosse la dottrina di fondo di questa donna di Dio, lui le ha risposto che per madre Teresa il silenzio e l'umiltà hanno come frutto la preghiera, la preghiera a sua volta produce la fede, la quale genera l'amore. Non ricordo proprio bene i primi passaggi, ma sono certo dell'ultimo: "la fede non ha come fine se stessa, ma di natura sua deve generare l'amore".



Credo che san Giacomo sia del tutto consenziente ed io pure, checché ne possano pensare tutti i teologi e tutti i mistici di questo mondo! Credo che se tutti la pensassero così, la Chiesa avrebbe più credibilità e seguito anche nel mondo di oggi e non andrebbe a morire in quei riti che pochi ritengono importanti per la vita.

MERCOLEDÌ

I "MIEI" FRATI

Qualche settimana fa ho dedicato l'editoriale de "L'incontro" alla presenza dei religiosi nella nostra città, presenza ancora relativamente numerosa, anche se un po' in declino, come del resto avviene per tutti gli ordini religiosi e per tutte le congregazioni. Durante i cinquant'anni che ho vissuto all'interno della Chiesa della nostra città, ne ho visti passare di frati, tanti e diversi, ma quelli che mi sono rimasti nel cuore sono una mezza dozzina ai quali voglio dedicare una memoria riconoscente.

Padre Simeone, con la sua barba bianca e la sua voce pacata. Non aveva una buona eloquenza, ma possedeva un cuore buono, capace di consolare e di distribuire a piene mani la misericordia di Dio.

Il cappuccino padre Sigismondo, sempre presente e sempre disponibile a fare un piacere ai poveri parroci. Arrivava perfino a fare qualche piccolo sotterfugio di nascosto dei suoi superiori pur di dare una mano.

Padre Francesco Ruffato, l'intellettuale ricco di una carica umana che ha dato vita ai maggiori supporti della cultura cristiana in città.

Padre Evaristo, il frate degli operai del dopoguerra, che aveva una schiera infinita di postulanti per un posto di lavoro. Viveva da assediato ma a tutti dava una speranza.

Padre Matteo, parroco dell'Addolorata, anima ardente, apostolo ottimista e ricco di fede che si è speso per la sua gente senza risparmio.

Padre Antonio, il frate degli stabilimenti di Marghera, apostolo serio e impegnato, poche parole ma fedeltà assoluta alla sua missione.

In questo mezzo secolo saranno passati per Mestre tanto altri bravi frati, ma questi sono quelli che hanno brillato di una luce più bella e più intensa.

CHISSO

Chisso è l'assessore della Regione Veneto onnipotente. Non passa giorno che la stampa locale non lo presenti come protagonista di uno degli infiniti ed ingarbugliati problemi dei quali si intesse la vita della nostra città e

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



PREGHIERA DEI VINCENZIANI

Signore, fammi buon amico di tutti,
fa' che la mia persona ispiri fiducia:
a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe cominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.

Signore aiutami,
perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.
Signore, aiutami od accorgermi subito:
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

Signore, dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori.
Signore, liberami dall'egoismo,
perché Ti possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello che mi fai incontrare.

della nostra Regione. Ha una voce pacata, un volto sempre composto e sereno e delle prese di posizione sagge. La città si è accorta della sua operosità e l'ha votato in maniera sovrabbondante.

Il nostro assessore dà l'impressione che si prenda a cuore ogni problema, come fosse l'unico e il più importante a cui offrire la sua attenzione. Io lo considero un amico vero del "don

Vecchi". La prima volta che è venuto al Centro io gli spiegai la dottrina a cui ci rifacciamo. Capì al volo che era una soluzione innovativa e vincente, infatti pochi giorni dopo ci arrivò la comunicazione che la Regione aveva stanziato centomila euro per il Centro di Marghera.

Lo incontrai poi in Regione da Sernagiotto per il "don Vecchi 5" per gli anziani in perdita di autonomia. Era venuto per perorare la nostra causa presso il collega. «Questa è gente seria di cui ti puoi fidare» disse a Sernagiotto.

Qualche giorno fa don Gianni l'ha incontrato per chiedergli di aiutarci per il problema aggrovigliato della viabilità per giungere al futuro cantiere degli Arzeroni. Ci ha promesso di darci una mano. Sono certo che lo farà perché è un amministratore galantuomo. Oggi trovare un galantuomo in politica è una fortuna e una grazia del cielo.

Da qualche tempo dico un'ave Maria per Chisso perché non "si stufi" e continui ad aiutare la sua gente e sappia che c'è chi lo stima e gli vuol bene.

GIOVEDÌ

CORSA ASSURDA E DISPERATA

Quest'anno mi è capitato di leggere il brano di san Giovanni proprio a ridosso di ferragosto, brano in cui Gesù diceva ai suoi conterranei, dopo che li aveva appena sfamati, di avere una proposta che rispondeva al loro bisogno di vivere una vita positiva e significativa. Gesù si esprime con un linguaggio a noi un po' ostico e difficilmente comprensibile: «lo posso darvi un pane che chi ne mangerà arriverà alla vita eterna».

La proposta di Gesù offre all'uomo la possibilità di cogliere la vita come un bel dono e, nello stesso tempo, assicura che essa offre "la Terra Promessa". I conterranei di Cristo non si fidano, pretenderebbero un qualche segno magico e perciò continuano a vivere una vita insulsa e a camminare verso il buio senza aurora.

M'è venuto fin troppo facile fare il paragone col nostro tempo; la gente rimane sorda, indifferente e spesso irridente al discorso di Gesù per darsi ad una corsa pazza ed assurda verso le ferie, pensando di trovare un non soché di diverso e di migliore a qualche centinaio di chilometri di distanza dalla propria dimora.

Raccontai di un documentario televisivo che narra l'avventura di una popolazione di ratti dell'Antartide che, ad un certo momento, si mettono a correre pazzamente verso il mare per poi affogare tutti tra i suoi

flutti. La gente del nostro tempo volta le spalle alla religione per intraprendere una corsa pazza ed assurda verso la morte. Il nichilismo imperante riduce la vita ad “un nervo nudo che si contorce talora per il dolore e talaltra per il piacere”, come afferma Sartre, il filosofo dell’assurdo. Avrei voluto intonare il canto dolce e rasserenante “Tu sei il mio pastore che mi guida verso pascoli erbosi” per esprimere riconoscenza a Cristo per il dono del suo messaggio.

IL PUNTO DI RISTORO

Quando ero in parrocchia i miei scout organizzavano ogni anno “Il Sapapian”. In quel tempo andavano di moda le marce non competitive. Non c’era ente o parrocchia che non sentisse il bisogno di organizzare la sua marcia.

Sempre in parrocchia un anno organizzammo persino una marcia per i vecchi che partiva dal piazzale della chiesa e terminava nel boschetto di Villa Matter: cinque, seicento metri di strada! Comunque, durante il nostro “Sapapian”, che copriva una decina di chilometri, c’era a metà marcia “il ristoro”, qualcosa da bere e da metter sotto i denti, che rincuorava i marciatori.

Qualche settimana fa, la prima lettura riportava la fuga di Elia nel deserto inseguito dai suoi persecutori. Stanco, scoraggiato, si butta a terra e vuol lasciarsi morire, senonché l’angelo lo desta e gli dice: «mangia questo pane e bevi dall’orcio». Elia, rinfrancato, riprende il cammino.

Ogni domenica, quando celebriamo la mia Eucaristia tra i cipressi del cimitero e vedo la chiesa gremita di volti cari, penso sempre alla stanchezza del vivere, alle prove amare e ai tanti problemi e sogno ardentemente che il “Pane dell’altare” rinfranchi, dia vigore per continuare il cammino.

La messa è “il punto di ristoro” per i cristiani, oppure si riduce ad un perditempo noioso ed inutile. Quanto spero che la Parola a cui dà voce appassionata, i canti corali, le melodie del violino, i volti cari dei fratelli e la fede comune costituiscano un “ristoro” che dia forza per i prossimi sette giorni.

VENERDÌ

BERTOLASO IN OSPEDALE

Bertolaso, l’ex capo della protezione civile, m’aveva sempre dato l’impressione di una persona per bene: un volto ordinato e pulito, una personalità franca e onesta. Ero stato infatti ammirato quando ad Haiti, da persona esperta, aveva affermato che l’inter-



Non si è ricchi per ciò che si possiede ma per quanto, con dignità, si può fare a meno.

Emmanuel Kant

vento umanitario degli Stati Uniti era goffo, sproporzionato ed inefficiente. Egli era un professionista esperto e tempestivo negli interventi. Poi la solita marea fangosa aveva travolto la sua persona e la sua opera. Infine era scomparso dalla scena.

Me lo sono ritrovato qualche sera fa alla televisione in un ospedale del Sud Sudan, lo Stato appena nato per un popolo martoriato e distrutto da una lunghissima ed impari guerra. Con sorpresa ho scoperto ch’era medico; avevo sempre supposto che fosse un tecnico, forse un ingegnere.

M’ha fatto enorme piacere vederlo fare “l’apprendista” in quel povero ospedale dell’Africa nera. L’intervistatore, indiscreto come sempre, gli aveva chiesto se fosse andato a fare “il missionario” per spiare i suoi “peccati civili”. S’è difeso con dignità e pacatezza e ha difeso la sua protezione civile. M’ha fatto tanto piacere ritrovare questo personaggio della vita pubblica italiana in un ospedale di un Paese in assoluto tra i più poveri.

Io non sono in grado di dare giudizi su questo uomo pubblico, però posso affermare che m’ha fatto bene ritrovarlo da volontario tra gli ammalati e comunque mi ha edificato la sua testimonianza.

UNA COLONNA PERICOLANTE

La vita de “L’incontro” è, come sempre terribilmente precaria. La sua sopravvivenza mi appare ogni settimana come un autentico miracolo. Da un lato mi riempie l’animo di consolazione che a Mestre sia il periodico più letto, ma dall’altro lato ho lucida co-

scienza di non essere riuscito a creare un’organizzazione così consistente, capace di parare i guai che si incontrano nella vita. “L’incontro” poggia su una trentina di collaboratori volontari, ognuno dei quali è assolutamente indispensabile; il cedimento anche di uno solo può mettere in pericolo la sopravvivenza del giornale.

Di questa precarietà sono sempre stato cosciente e d’altronde ripeto che mi pare già un miracolo che il periodico abbia continuato ad uscire regolarmente di settimana in settimana. Ora è in sofferenza la signora Laura, che non solo inserisce nel computer i miei testi, ma pure li riordina da ogni punto di vista e inoltre collabora spesso con dei “pezzi” quanto mai brillanti. Avrebbe bisogno assoluto di una pausa di riposo o perlomeno di un aiuto consistente. Mi sono rivolto al Signore e a chi altrimenti potrei chiedere aiuto? e Gli sto dicendo: «O mi mandi qualcuno oppure debbo chiudere!».

Per ora non mi ha ancora risposto; quindi sto pubblicando ciò che la cara signora Laura ha inserito a suo tempo.

SABATO

SANTITÀ E SACRALITÀ

Per molti anni avevo mantenuto più di una riserva nei riguardi di una delle rare teologhe del nostro tempo. Le mie riserve nascevano forse per dei motivi che non mi venivano da una conoscenza diretta, ma piuttosto da voci che mi giungevano da una certa stampa piuttosto allineata, come al solito poco intelligente, anzi ripetitiva ed eccessivamente preoccupata di essere in linea col pensiero ufficiale. In questo ultimo paio di anni ho letto con attenzione ed interesse alcuni volumi di mistica, spiritualità e teologia della Zarri, una pensatrice cattolica, non allineata, ma altrettanto impegnata ad una lettura libera e approfondita della Bibbia. Non solo mi sono sentito riavvicinato al suo pensiero, ma l’ho trovato quanto mai approfondito ed arricchente. Ho avuto occasione di meditare su due suoi concetti che io avevo pensato interscambiabili, mentre ho appreso che non sono solamente diversi, ma talora perfino opposti, ossia il concetto di santità e quello di sacralità, quest’ultimo quanto mai diffuso, anzi imperante fino a ieri.

Per sacro si intendeva qualche cosa o qualche segno che in maniera quasi magica rendeva l’uomo gradito a Dio, qualcosa di efficace per la crescita interiore, cosa assai discutibile e pericolosa, perché conduceva a pensare che ci fossero delle realtà che magi-

FRUTTA E VERDURA

Frutta e verdura offerta dai volontari della associazione

"LA BUONA TERRA".

Dal lunedì al Venerdì, dalle ore 15 alle 17, puoi ottenere un sacchetto di frutta e verdura.

APPELLO

SERVONO ANCORA SUPPORTI PER L'INFERMITÀ: CARROZZINE E TUTTO QUELLO CHE PUÒ AIUTARE CHI SI TROVA IN MANIERA PASSEGGERA O PERMANENTE IN INFERMITÀ.

TELEFONA AL

041 5353204
CARPENEDO SOLIDALE.

camente rendono migliore l'uomo, quasi escludendolo a livello personale da un impegno e da una crescita interiore.

Mentre la Zarri dice che la santità è il risultato di una ricerca interiore, di un approfondimento della Parola di Dio per scoprirne la verità ed adeguarsi ad essa.

Capire questo vuol dire imboccare, sì, una strada diversa da quella fin qui battuta, ma apportatrice di crescita interiore. Questo non è proprio poco.

IMPALCATURA ECCLESIASTICA E VITA NORMALE

Io partecipo troppo poco agli incontri per l'approfondimento culturale, teologico e pastorale del clero, perché sono vecchio, perché sono appassionato delle cose di cui mi occupo e perciò non mi resta tempo per altro,

APPELLO AI RICCHI DI MESTRE

La Fondazione Carpinetum ha in animo una serie di strutture a favore di chi è in difficoltà.

Chi ha mezzi può farsi ricordare dai posteri finanziando uno di questi progetti.

APPELLO AI POVERI

La fondazione Carpinetum fa conto anche sui "pochi spiccioli della vedova del vangelo".

Accetta quindi con riconoscenza anche le offerte più piccole di chi non ha mezzi economici, perché la "carità" fa miracoli!

ma soprattutto perché ho avuto esperienze non esaltanti. Io sono diffidente e sospettoso per l'eccessiva burocratizzazione della vita ecclesiale, perché temo finisca per separare "il comando" e la sua relativa articolazione con la prima linea ove i sacerdoti si misurano con l'uomo reale del nostro tempo, che ha pregi, difetti, manie e preconcetti che gli derivano dall'opinione pubblica, ma che comunque è l'uomo con il quale abbiamo a che fare.

I comitati, le commissioni e quant'altro, finiscono per complicare le cose, per parlarsi addosso, perdono il contatto reale con le persone perché adoperano parole e schemi mentali che sono del tutto o in gran parte, estranei alla mentalità dell'uomo d'oggi.

Io ritengo che solo vivendo a stretto contatto con la gente, nasce un rapporto di simpatia e di comunione per il quale l'intesa e il passaggio del messaggio diventa possibile. Wualom, il fondatore dei "piccoli fratelli di Gesù" ha elaborato questa prassi per dare testimonianza della fede agli uomini del nostro tempo: Vivere "come loro", ossia calarci dentro alla vita, alla cultura, alle abitudini e alla sensibilità dell'uomo della strada.

Se potessi dare un suggerimento, direi a tutto lo "stato maggiore" di trascurare un po' le discussioni ad alto livello, per dedicarsi maggiormente al dialogo con la base: preti, diaconi e, soprattutto, fedeli.

DOMENICA

ACCELERAZIONE SULLA PROMOZIONE DEL LAICATO

Sono decenni che sento parlare della promozione del laicato. Qualcosa s'è fatto, soprattutto a livello teorico, però se tutto dovesse dipendere da noi, credo che nella Chiesa ci vorrebbero almeno altri cent'anni perché ai laici cristiani sia concesso di assumersi i ruoli che potrebbero e dovrebbero svolgere all'interno della stessa.

Per fortuna, e per grazia di Dio, la realtà - ossia la diminuzione costante del clero - ci costringe a fare quello che dovremmo fare per scelta e per coerenza ideale. Perfino in politica - che è tutto dire - si è ricorsi a dei professionisti del settore per tentare di raddrizzare l'economia del Paese. Pur vivendo ai margini della vita diocesana mi capita di vedere delle castronerie veramente gravi a livello economico e gestionale, perché finora non s'è mai avuto il coraggio di chiedere ad un laico preparato, piuttosto che ad un prete incapace, di gestire il patrimonio e gli affari

economici della comunità cristiana. Ora, essendoci sempre meno preti, bongré o malgré, presto si sarà costretti a fare quello che a parole s'è detto che era giusto fare. Questo vale per tutti gli aspetti della vita ecclesiale, ma in particolare pare estremamente urgente si debba farlo a livello amministrativo.

Ultimamente si è venuti a conoscenza di sbagli veramente gravi che hanno portato allo sperpero significativo di denaro che avrebbe potuto essere impiegato in maniera più assennata per la carità.

Il "don Vecchi" è in mano quasi totalmente ai laici e finora essi hanno gestito da volontari in maniera intelligente e positiva un patrimonio assai consistente. Il prete, semmai si deve riservare il ruolo di "bandiera", di colui che prospetta utopie e predica il Regno a tutti i livelli.

UNITÀ PASTORALI E COMUNITÀ SACERDOTALI

Il processo di accorpamento delle parrocchie è un processo irreversibile dovuto alla carenza del clero, all'assottigliarsi della frequenza religiosa dei battezzati e alla complessità organizzativa delle parrocchie.

Fino a una trentina di anni fa s'è proceduto ad assottigliare le comunità parrocchiali moltiplicandole. Ora comunque la vita impone un processo inverso.

Ricordo come il cardinale Agostini si sia impegnato in maniera lodevole per assicurare ad ogni zona in sviluppo un prete ed una chiesa. Attualmente questo discorso non è più possibile. Credo che sia preferibile una grossa parrocchia con almeno due preti, piuttosto che due parrocchie più piccole con un prete ciascuna.

La sinergia produce dei vantaggi più che evidenti. Però in questo processo, che ritengo irreversibile ed anche positivo, non sento mai parlare della formazione di comunità sacerdotali che sono la condizione "sine qua non" perché la cosa funzioni.

In una comunità in cui più preti vivono assieme, ognuno può contribuire con le sue risorse specifiche, si è costretti al confronto e all'edificazione reciproca, si elimina l'isolamento, soprattutto si possono impegnare le forze quando occorrono ed infine si eliminano i doppioni che sprecano inutilmente energie.

Vivere assieme è difficile, però oggi penso sia l'unica strada percorribile se non si vuole arrivare all'inedia e all'inefficienza. Se in queste comunità entrassero anche i laici di ambo i sessi a condividere l'impegno pastorale, saremmo all'optimum!

MESTRE PER I SUOI ANZIANI

Una signora di viale San Marco che ha una madre di novant'anni e che frequenta la chiesa di San Lorenzo ha sottoscritto 2 azioni, pari a 100 euro.

I figli della defunta Liliana Facchinetti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara mamma.

Il signor Natale Miatto e sua moglie hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia Bonmarco ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di Giovanni e dei defunti delle famiglie Bonmarco e Chersini.

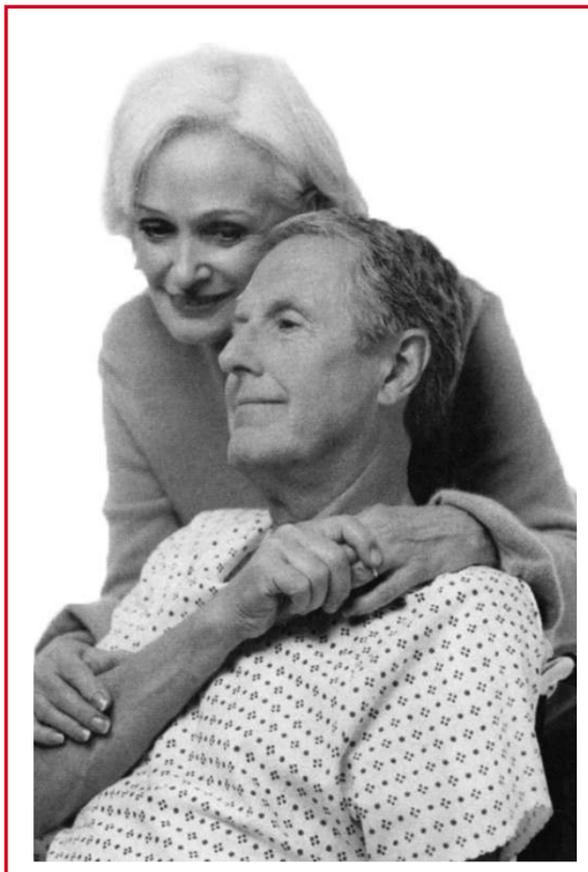
La mamma della defunta Michela Muriotto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in occasione dell'anniversario della morte della figlia.

La signora Loredana Pistolato Colladel ha sottoscritto quasi 5 azioni, pari ad € 240, in memoria di Franco, Elisa, Pietro e Carlo.

La signora Mariella Dogà Parisen ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Carlin e Dogà.

La signora Francesca Piazzesi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio della sorella suor Laura.

La signora Flora Cappuzzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Fernando.



Il signor Giorgio Pinzoni ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria di Maria Pia Parravicini.

La signora Natalia Cozzanelli e i suoi figli hanno sottoscritto 2 azioni e mezza, pari ad € 125, per onorare la memoria della sorella e zia Lina Cozzanelli, vedova Intini.

Il figlio del defunto Giuseppe ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del padre, morto improvvisamente nel luogo del suo lavoro presso gli Emirati arabi.

Il signor Cesare Carusi di Roma ha sottoscritto 30 azioni, pari ad € 1500.

CARI AMICI DI MESTRE

Eccomi di nuovo in partenza per il Kenya: sarà questo un viaggio di 10 giorni, dal 7 al 17 novembre, con l'ingegnere Adriano Vidori di Belluno, un tecnico volontario che da sempre cura la manutenzione delle apparecchiature delle sale operatorie dell'Ospedale della Missione di Wamba e di altre missioni africane. Oltre alla professionalità, in questo amico mi stupiscono sempre il cuore grande, la serenità, l'ottimismo e la concretezza, per cui fare un viaggio a Wamba con una persona così lo considero un dono. Un dono del Signore da accogliere, anche se questo mi porta lontana dalla mia famiglia che in questo periodo ha bisogno anche della mia presenza. Ma anche a Wamba mi aspetta una "famiglia", tante persone e tante realtà che fanno parte della mia e della vostra vita.

I dieci giorni, che tolto il viaggio resteranno otto, li spenderò ascoltando le missionarie, il parroco e i suoi aiutanti, visitando le scuole materne, la scuola delle infermiere e la scuola secondaria di "S. Teresa", tutte realtà che, grazie ai vostri aiuti, stiamo seguendo con progetti continui di sostegno. In particolare riceviamo richieste di aiuto per l'acquisto del cibo che il parroco distribuisce alle famiglie più povere e di quello che serve alle missionarie per le scuole materne e per le studentesse conviventi. I prezzi del riso, delle patate, dei fagioli crescono in modo che diventa sempre più difficile arrivare a tutti i poveri e mantenere delle rette scolastiche che le famiglie possano affrontare: per questo abbiamo aumentato i nostri aiuti e il mio viaggio mi porterà a verificare di persona la situazione.

Un'altra realtà che seguirò sarà il problema dell'acqua dei pozzi dell'Ospedale, per cui la nostra associazione "Insieme per Wamba Onlus" ha inviato Euro 10.000,00, di cui Euro 4.634,00 offerti dai parrocchiani di Chirignago ed Euro 1366,00 dalla cassa della stessa Parrocchia. Questo contributo permette il rifacimento dei pozzi che servono l'Ospedale e la manutenzione delle condutture che per alcuni chilometri portano l'acqua giù da una sorgente, acqua preziosa per tutta la missione.

Come sempre parto portandovi tutti nel cuore, con la consapevolezza che sono solo la messaggera di persone generose che si interessano in concreto della grande sofferenza dei popoli che sono fuori della sfera del benessere. La mia fatica, carissimi,

UNA BANCA SPECIALE

Immagina che esista una Banca la quale ogni mattina accredita la somma di € 86.400 sul tuo conto.

Non conserva il saldo giornaliero: ogni notte cancella qualsiasi quantità del tuo saldo che non sia stato utilizzato durante il giorno.

Che faresti? Ritireresti fino all'ultimo centesimo ogni giorno, ovviamente.

Ognuno di noi possiede un conto in questa Banca.

Il suo nome è

TEMPO

Ogni mattina questa Banca ti accredita 86.400 secondi.

Ogni mattina questa banca cancella e dà come perdita qualsiasi quantità di questo credito che tu non abbia investito in un buon proposito.

Questa Banca non emette saldi né permette trasferimenti.

Ogni giorno ti apre un nuovo conto. Ogni notte elimina il saldo del giorno.

Se non utilizzi il deposito giornaliero la perdita è tua.

Non esistono accrediti sul deposito di domani. Devi vivere nel presente col deposito d'oggi. Investi in questo modo per ottenere il meglio della salute, felicità e successo.

L'orologio continua il suo cammino.

Ottieni il massimo da ogni giorno.

aumenta ad ogni viaggio ma insieme cresce anche la gioia di poter svolgere questo compito, che sento come un dono con cui il Signore arricchisce

la mia vita, come sicuramente anche la vostra.

Un abbraccio a tutti

Lucia Trevisiol

UNA BELLA NOTIZIA, FINALMENTE UN VESCOVO HA DECISO DI FARE IL PARROCO

«Le più importanti processioni valdostane risalgono al 1500», spiega monsignor Giuseppe Anfossi, vescovo emerito di Aosta e attuale "parroco" di La Thuile, appena tornato da una passeggiata in quota, con ancora indosso abiti sportivi da montagna, calzettoni e lo zaino a portata di mano. «I più antichi e tradizionali pellegrinaggi in Valle d'Aosta sono la processione al Miserin Champorcher e Cogne, al Santuario di Oropa, a Chaligne nella Valle del Gran San Bernardo e all'eremo di San Grato di Valgrisenche. Questi sono appuntamenti di fede cristiana tuttora vivi, dove gli intervenuti ascoltano salmi, pregano e cantano insieme. Bisogna meditare anche sul fatto che le alte vette un tempo erano frequentate solo dai montanari, in quanto non vi era l'industria del turismo, e in queste occasioni i montanari offrivano i loro spazi, il paesaggio, le bellezze del creato e condividevano la preghiera».

Cos'altro è cambiato nei pellegrini di oggi?

Sicuramente sono mutate le motivazioni che spingono i fedeli a partecipare a questi appuntamenti. Un tempo chiedevano la grazia e pregavano perché non ci fossero valanghe, alluvioni, frane oppure la protezione per gli animali perché erano la fonte di ricchezza. Ai giorni d'oggi molti partecipano per trovare sollievo dopo incidenti in cui hanno perso un parente, oppure chiedono la salute per i familiari, ed è molto importante che nonostante le difficoltà in cui ci si trovi si preghi insieme ad altre persone. Cosa celebrerete domani, durante il pellegrinaggio alla Madonna dei Ghiacciai?

Il giorno di festa sarà un incontro tra valdostani e piemontesi, con turisti e amanti della montagna. Inoltre durante la celebrazione nella Cappella più alta della diocesi verranno ricordate le vittime della montagna, preti, guide alpine ed esperti, alcuni dei quali hanno perso la vita durante l'esercizio della loro professione. Sarà l'occasione anche per ringraziare e ricordare tutti i lavoratori che, nonostante le condizioni difficili, si operano per salvare i feriti o per recuperare i corpi di scalatori caduti. A volte le guide alpine sono persino costrette a rischiare e considero questo

aspetto di questa professione una forma moderna di misericordia. Durante questa giornata, ricordando i compagni defunti, ci si interroga del senso della vita, della morte e dell'aldilà. Adesso fa il "parroco" a La Thuile, un piccolo paese di montagna. Può rac-

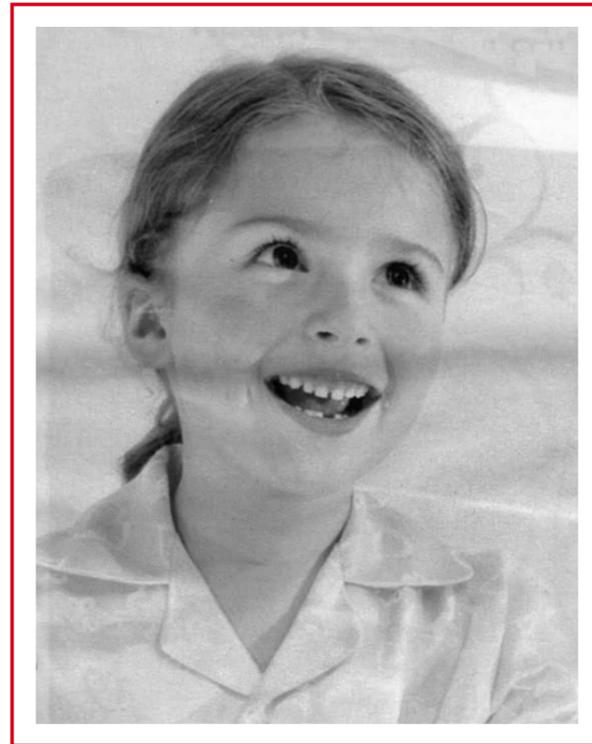
contare la sua esperienza?

Sto trascorrendo questi giorni in Alta Valle proprio perché in questa diocesi, come in altre, mancano sacerdoti. Questo pone degli interrogativi sul sacerdozio, sul ruolo del prete oggi. A La Thuile da diverso tempo non veniva celebrata l'Eucaristia quotidianamente e non vi era sacerdote "fisso" e la comunità parrocchiale ne sta soffrendo. Anche per questo la mia presenza è molto gradita e la popolazione mi ha accolto con molto calore e affetto.

Paola Fumagalli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

OSPITALITÀ



Teobaldo era un giovane di bell'aspetto, superficiale, frivolo ed egocentrico.

Alla morte dei genitori aveva ereditato una villetta con giardino, una macchina ed un piccolo patrimonio che nell'arco di due anni aveva rapidamente dilapidato.

Fumava, beveva, faceva uso di droghe, passava tutta la notte fuori coricandosi al mattino ed ovviamente non lavorava.

Amava tutti i giochi d'azzardo e ben presto finì nelle mani degli strozzini che gli portarono via tutti i beni.

Rimasto senza neppure un letto dove dormire chiese ed ottenne ospitalità presso un amico ma essendo consapevole di dover trovare ben presto un'altra soluzione che non comprendesse naturalmente il lavoro architettò un piano che gli parve geniale: farsi ospitare dal nonno paterno che non vedeva da quando i suoi genitori erano morti.

"Pronto? Ciao nonno sono Teobaldo, tuo nipote. Ti ricordi di me?"

"E come potrei dal momento che non ti vedo da circa sei anni. Che cosa vuoi? Ho fretta, devo andare a mungere le mucche".

"E' vero che è da un pezzo che non ci sentiamo ma dopo la morte dei miei mi sono trasferito all'estero per lavoro però appena tornato ti ho chiamato subito per informarmi sulla tua salute. Non partirò più, ho chiesto ed ottenuto il trasferimento perché ero stanco di restare lontano dal mio paese ed ora sono alla ricerca di un appartamento ma non è affatto facile. Potresti ospitarmi fino a quando non ne troverò uno nonno?"

"D'accordo ma a tempo determinato, non per sempre sia chiaro".

"E' naturale, vorrei chiederti un altro favore nonno, ho del mobilio posso portarlo da te? Se non mi ricordo male tu hai una casa grande".

"Ma non vivevi all'estero? Come fai ad avere dei mobili? Va bene porta quello che vuoi".

Il nipote ringraziò, si sfregò le mani e si disse: "Ti ho fregato nonno caro. Potrò continuare a vivere come più mi piace. Avvertì quindi i suoi amici di baldoria che la domenica successiva sarebbero andati tutti in montagna, contattò poi una ditta di traslochi ed organizzò il viaggio. Arrivarono suonando i clacson e cantando a squarciagola, gli ultimi chilometri erano stati difficoltosi perché la strada era stretta e non asfaltata ma, procedendo a passo d'uomo, alla fine riuscirono ad arrivare ed a parcheggiare nello spazio antistante la baita del nonno. Il nonno Eusebio stando seduto su una sedia a dondolo all'ombra di un grande albero li guardò arrivare senza muoversi, aspettò che scendesero, guardò avvicinarsi il nipote continuando a tenere tra le labbra un sigaro spento.

Teobaldo fece molti complimenti al vecchietto dicendogli, con fare amabile, che lo trovava in forma e che non sembrava invecchiato neppure di un giorno mentre Eusebio rispose con tono altrettanto zuccherino: “Tu invece i tuoi anni li dimostri tutti. Ora da bravo fai scaricare i mobili in quel magazzino e poi prega i tuoi amici di andarsene perché a me non piace la confusione” e si allontanò tallonato dai suoi due cani pastore.

“Ma nonno non posso mandare via i miei amici senza neppure dare loro qualcosa da bere e da mangiare, sarebbe scortese”.

“Hai ragione ma sai vivendo soli si perde la buona educazione. Accanto alla stalla c'è la pompa dell'acqua, offrigliela e poi consigliali di andare a cercare un ristorante dove troveranno tutto quello che desiderano”.

“Nonno aspetta, non andartene, ascoltami per favore, io so che nelle cascine si può trovare del buon formaggio, dei salumi, del vinello fresco ed altro”.

“Hai ragione ancora una volta, in effetti nelle cascine trovi tutte quelle cose ma sono per chi ci abita o per gli ospiti ed i tuoi amici non sono miei ospiti quindi”. mandali via

L'allegria brigata se ne andò lasciando Teobaldo sulla soglia della casa con un aspetto da far pietà. Entrando nella camera destinata a lui notò che la mobilia era alquanto spartana, c'era un letto che era poi solo una rete con un materasso sottile, un armadio con un'anta che penzolava miseramente, un comodino che conteneva un vaso da notte sicuramente molto antico, un cassetto ed un trespolo con una catinella con accanto una brocca d'acqua. Aspettò che il nonno rientrasse ed allegramente lo apostrofò: “Ho visto che non hai molti mobili, potrei sistemare i miei qui così la casa diventerebbe più confortevole non ti pare?”.

“Io la trovo molto confortevole così com'è ma se per te è un problema domani puoi richiamare il camion ed andare a vivere altrove. Ora però mangiamo. Apparecchia la tavola, in cantina poi troverai il salame, il formaggio ed il vino che ti piace tanto.”. Teobaldo ubbidì odiando quel vecchio che non solo lo costringeva a lavorare anche se era un ospite ma lo faceva addirittura morire di fame.

Il nonno terminata la cena uscì andando a sdraiarsi su alcune coperte stese al suolo.

“Cosa fai? Non hai freddo?” chiese tremando il giovane vestito con abiti leggeri.

“Io no? Se vuoi stare fuori ma hai freddo prendi delle coperte in casa.

E' così bello restare qui a guardare le stelle”.

Teobaldo non fece domande, entrò in casa, prese le coperte ed uscì perché non gli piaceva rimanere da solo al buio in quella abitazione enorme piena di rumori strani.

Aveva già scoperto che in quella casa non esisteva la corrente elettrica quindi non solo sarebbe stato al buio che lo rendeva inquieto fin da piccolo ma non avrebbe neppure potuto utilizzare il computer, impossibile ovviamente guardare il suo televisore a schermo gigante che aveva portato con sé e, come se non bastasse, non avrebbe neppure potuto fare l'usuale doccia perché in casa non c'era acqua corrente.

Sarebbe partito immediatamente se solo avesse saputo dove andare.

Raggiunse il nonno, si stese sopra quel giaciglio improvvisato e guardò verso l'alto: era uno spettacolo mozzafiato, nonostante lui vivesse “la notte” non aveva mai ammirato un simile spettacolo.

“E' splendido, è ...”

“E' per questo che io preferisco dormire qua fuori e non solo per il cielo ma anche perché mi piace prestare attenzione ai rumori della notte, fai silenzio ed ascolta” e Teobaldo seguì da quella notte un corso accelerato sugli animali notturni ed anche su quelli diurni perché, dopo aver aiutato il nonno ad accudire le mucche cosa che lo divertiva moltissimo, lo seguiva nelle sue scorribande nei boschi.

Eusebio gli insegnò a riconoscere le orme degli abitanti della foresta, restando poi nascosti poterono ammirare il ballo nuziale di alcuni uccelli dai colori vivaci, guardarono le scorribande degli scoiattoli sugli alberi mentre accumulavano il cibo per l'inverno che ormai era alle porte, videro da lontano un orso che si grattava la schiena contro un albero per poi rubare del miele da un favo selvatico. Teobaldo non aveva più voglia di andarsene, la vita ora gli sembrava avere un senso, gli piaceva restare con il nonno che era una fonte inesauribile di sorprese ed era capace di essere molto più divertente dei suoi amici.

L'inverno bussò alle porte del bosco lasciando cadere qualche fiocco ed in quell'occasione chiese al nonno dove sarebbe andato a vivere durante la brutta stagione.

“Qui” rispose “per me non esistono stagioni belle o brutte ma esistono solo dei giorni che si susseguono l'uno dopo l'altro regalando una magia sempre diversa. Le stagioni si possono paragonare ai vari momenti della vita. La primavera con le sue

giornate pazzarelle porta con sé il desiderio di giocare, di svegliarsi ad una nuova vita, l'estate invece con le sue giornate assolate ti fa venire voglia di maturare, di essere più pacato ma anche più produttivo, i caldi colori autunnali ti fanno avvertire che la vita sta cambiando e che è ora di fare pulizia dentro di sé per entrare nell'inverno silenzioso e bianco che regala la possibilità di meditare sul senso della vita stessa. Le stagioni sono quindi tutte belle, tutte utili. E tu in quale di queste sei?”.

“Ho bisogno dell'inverno nonno per dare un nuovo indirizzo alla mia vita, ti ho mentito sai? Ma sono certo che tu lo avevi capito fin dal primo giorno. Vivevo in una primavera pazzo e senza regole dove i temporali si susseguivano alle giornate limpide ma vuote. Mi sembra di essere cambiato, non so se sono passato attraverso tutte le stagioni, quello che so è che ora avverto il bisogno dell'arrivo dell'inverno per riposarmi, per trovare la pace, per sintonizzarmi con quel qualche cosa che mi sta tormentando da quando sono qui anche se non so che cosa sia. Cosa devo fare nonno?”.

“Se vuoi restare puoi farlo mi farebbe piacere. Resta ed interrogati, resta e respira il profumo della vita che dorme sotto la coltre bianca, resta e rifletti ma intanto taglia la legna altrimenti moriremo di freddo” e ridendo come bambini presero l'ascia ed iniziarono a tagliare i tronchi preparandosi a vivere una nuova avventura: la rinascita dopo la morte.

Mariuccia Pinelli

**MINI GITA PELLEGRINAGGIO
DEI CENTRI DON VECCHI
AL SANTUARIO MARIANO
DI MONTEORTONE (PD)
DEDICATO ALLA
MADONNA DELLA SALUTE
MARTEDI 24 NOVEMBRE 2012**

Partenza ore 14.00

S:Messa ore 16.00 di

don Armando

Visita guidata alle opere d'arte
del Santuario

Merenda casereccia

Rientro per l'ora di cena

Quota di partecipazione:

10 euro

Iscrizioni fino ad esaurimento
dei 110 posti disponibili